

# IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale IL FRIULI."

Un fenomeno singolare osserviamo da qualche tempo in certi giornali, che si danno l'aria di esprimere qualcosa più, che un'opinione individuale. Questi giornali affettano un sommo disprezzo per la forma dei governi, dicendo che non è la forma quella che li faccia buoni o cattivi; e nel tempo medesimo fanno la guerra ad alcune forme, mostrando così, contro se stessi, che la forma non è poi la cosa la più indifferente del mondo, come dicono.

Tutto non dipende certo dalla forma: e concediamo pure ad essi che, sotto forme assai larghe e liberali, ci possano essere e vi abbiano in fatto governi, che valgono poco assai, ed anzi devono dirsi affatto cattivi. Ciò non toglie però, che la forma non giovi anch'essa, se non altro, a rendere possibile che i governi sieno buoni. Noi non siamo teneri delle forme più larghe in guisa da anteponerle alla sostanza; che anzi, ove ne fosse data l'ultima, non faremmo troppo gli scrupolosi per le prime. Ma siccome la sostanza non la troviamo mai sotto a certe forme, così ci sia lecito desiderare quelle colle quali la sostanza si trova talvolta.

Non sono buoni quei governi, di qualunque forma, i quali non sieno supremamente ispirati dal grande principio del dovere; quelli, ove i governanti non sappiano, ch'è sono chiamati a servire al bene comune, anziché ad esercitare un dominio per proprio conto, a lavorare, anziché a godere, a condurre gli uomini colla persuasione al proprio meglio anziché ad aspreggiarli, d'altro non curandosi, che di una soggezione non acconsentita. Quando tali principii non sono profondamente penetrati nella mente e nel cuore dei governanti in tutti i gradi, dai sommi agli inferiori, qualunque forma, sia pure la più larga, la più liberale, può combinarsi in fatto con un governo cattivo. Questo dipende dall'educazione, dai principii morali, dalla volontà dei governanti, assai più che dalle forme; dipende dal Popolo medesimo, dai suoi costumi, dalla sua civiltà.

Si domanda però, se quando i governanti hanno tutte le qualità sopraindicate, e per giunta l'ingegno ed i lumi, non possano essi meglio governare coll'una che coll'altra forma; meglio colle libere e del diritto, che con quelle dell'arbitrio; meglio con quelle che lasciano luogo al consentimento dei governati, che non con quelle in cui non c'è modo di consultare i loro desiderii; meglio con quelle nelle quali molti, anzi tutti coloro che ne possiedono l'attitudine, concorrono ad aiutare in qualcosa il comun bene, che non con quelle nelle quali è chiusa la via di farlo, meno ad alcuni pochi, forse ai più atti; meglio con quelle le quali, appunto per l'arbitrio a cui lasciano luogo, sono instabili e di natura loro rivoluzionarie, che non con quelle le quali, basate sul diritto e sulla libertà, hanno in sé il principio della conservazione; meglio con quelle, che dipendendo dalla volontà di qualche uomo soltanto, che restringe tutto in sua mano il potere, sono soggette a corrompersi, a degradarsi, che non con quelle, le quali traendo la loro origine dal fondo della società che, per grazia di Dio non si corrompe mai totalmente (come non si corrompe mai l'acqua del mare, né quella ch' esce dalle viscere della terra, ad onta che ciò accade di quella degli stagni) contruggono in sé medesime gli elementi della rigenerazione.

Posta la questione di tal modo, crediamo, che le

forme non sieno mai indifferenti, nemmeno quando le intenzioni dei governanti sono ottime, nemmeno quando e' posseggono, oltre alla buona volontà, un'educazione adattata e cognizioni corrispondenti alla loro missione. Che se fosse il caso contrario; se i governanti avessero malvolere, se fossero ineducati, ignoranti dei bisogni dei Popoli, o dei mezzi di soddisfarli, tanto meno sarebbero allora indifferenti codeste forme. Se i governanti avessero o la mala volontà (cioè che ne si deve pur concedere in alcun caso, essendo possibile che anche fra fra di essi vi sieno dei tristi) o se avessero taluna delle sopracennate mancanze (il che ognuno vede essere più che probabile in persone fallibili come le altre) certo sarebbero assai da temersi le conseguenze dell'aver lasciato in loro mano l'arbitrio del bene e del male. Con la forma assoluta si avrebbero tutte le probabilità per il male; mentre, se ci fossero le forme del diritto, della libertà, della rappresentanza, contro il male vi sarebbero guardie e rimedi. Nel primo caso la rivoluzione con tutte le sue conseguenze penderebbe come una continua minaccia sugli Stati; nel secondo, avendovi pure una via d'uscita, i mali sarebbero attenuati dalla possibilità di rimediarsi per le vie legali ed il più delle volte si giungerebbe a porvi riparo, anzi ad impedirli.

Ecco adunque, che per avere la sostanza è necessaria anche la forma. Certo, che la legge non basta a render salvi; ma la legge però è necessaria anch'essa. Colla legge, col diritto è possibile il male; ma è possibile, anzi agevole ed ordinario anche il bene. Mentre senza la legge, il male sarebbe la regola costante ed il bene appena un'eccezione accidentale. Perché non vorremmo noi adunque cercare nella legge, nel diritto, nella libertà, nella forma un appoggio, un aiuto al bene, all'esercizio dei mutui doveri? Perché non avremmo da chiedere per tutti la libertà di fare il bene? Perché sarà essa l'esclusivo privilegio di alcuni? Od è forse il cuore e la mente privilegio di pochi? O si può fare il bene di alcuno senza il suo consentimento, senza la persuasione? La forma non è no indifferente. Solo si tratta, quando si abbia conseguita una forma larga e liberale, d'infondervi dentro lo spirito; di far sì, che ognuno sia conscio non solo del proprio diritto, ma altresì del proprio dovere. Ed a questo dovrebbero adoperarsi que' giornali, i quali veggono, che le forme non bastano. Dovrebbero studiare i modi come da ciascuna forma avente per base il diritto, la libertà, la legge, si potesse trarre il migliore partito; persuadere l'esercizio dei proprii doveri a tutti, ai sommi come agli infimi. Questo è il mutuo insegnamento al quale deve prestarsi la stampa; e da ciò essa trarrà maggior frutto, che non dalle declamazioni contro coloro che desiderano forme politiche larghe e che le trovano necessarie al sociale perfezionamento.

Da un pezzo nessuna voce dalla Toscana. Ora ricompare il foglio de' costituzionali moderati ed inizia la sua vita risorta colle seguenti parole:

Dopo un mese di forzato silenzio riprende lo Statuto le sue quotidiane pubblicazioni. Questo silenzio che inerte e fu grave agli amici nostri la Dio mercé non pochi, né la parte meno eletta del Paese, fu di lieto augurio a coloro cui rallegra ogni nuovo passo che, muova il Governo nella strada di una felice reazione, parve un nuovo trionfo a coloro cui la voce nostra suona o come rampogna, o come fatidica predizione di sventura, che con mi-

glior senno potrebbonsi risparmiare al Paese.

Le nostre parole sono meste, perchè nulla accadde in questo mese che l'animo ci confortasse, o ci apparisse preludio di giorni migliori, perchè ogni giorno che passa di questo stato eccezionale e provvisorio, aggrava sempre più i mali, e più difficili rende i rimedi per ripararvi.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo giacere inoperose e neglette quelle forze morali che potevano voltarsi a beneficio dell'ordine e del Principato, cui si confida far sostegno sicuro nei soli mezzi di compressione, e nella virtù degli eserciti.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo i partiti estremi, incalzarsi con maggior furia, tratti dalla fatalità che gli incalza alle spalle, e logorare le forze nell'impotenza vera di ricostruire un passato che loro sfugge di mano, e di sognare un avvenire cui repugnano la ragione e la coscienza.

Le nostre parole sono meste, perchè vediamo la più parte dei Governi tirare innanzi come se le vicende del 48 fossero uscite dalla memoria degli uomini, o quasi il provvisorio dovesse durare eterno, o nel prossimo 52 non ci fosse pericolo di nuove procelle.

Questa sia la risposta a coloro che scherzavano al nostro dolore, e che la paura del cuore tentano di celare sotto la barbanza di frasi superbe, o di sofismi vniati di senso.

Ma se le parole sono meste, non vennero meno le nostre speranze, poichè queste si affidano nelle leggi providenziali dell'umanità che giammai si smentirono, e nella causa del diritto che vinse sempre la prova dei giorni peggiori.

E diciamo la causa del diritto, perchè intanto in mezzo a tanti vaniloqui di sette e tanto affacciarsi di burocrazie, in mezzo a tante aspirazioni verso vecchi sistemi, in mezzo a tante oscitanze di una politica palesemente retriva, la promulgazione delle Carte Costituzionali avvenuta nel 48 e nel 49 nella più parte degli Stati d'Europa costituisce un fatto nuovo e legale nella storia del diritto pubblico, fatto che nel 45 mancava, e che ora invano vorrebbe cancellarsi dagli annali del mondo.

Questo fatto ha segnato ormai la trasformazione degli Stati, il passaggio da una fase all'altra nei Governi dei Popoli. Lunga sarà forse la lotta, e piena di vicende e di dolori prima che tal fatto si svolga nelle sue conseguenze pratiche, e prima che giunga a formare la base giuridica e incontestata delle nuove relazioni, che con tal fatto il Principato ha create a sé stesso. Ma quando il principio giuridico esiste, e quando questo principio ha l'assentimento della ragione e corrisponde alla coscienza pubblica, le sue applicazioni concrete, sono inevitabili e certe, e la storia è aperta per assicurare, o per convertire chi fosse tentato di dubitare.

Questa sia la risposta a coloro i quali si maravigliano in buona fede come le patite traversie non ci abbiano scoraggiati, e come persistiamo tuttora incorreggibili nel culto alla nostra fede.

Intanto una grande conquista è stata fatta. Quelli stessi ai quali lo spirito di discussione riesce sempre importuno, e lo dicono effetto della Riforma Protestante, obliando che ben altri effetti questa produsse e durano tuttora nel mondo, prestano essi pure l'omaggio a questo spirito del tempo e si credono obbligati a rendere ragione dei loro principii a consentire il sindacato degli atti loro.

L'opinione costituzionale non teme la discussione, e nel campo della scienza e dei fatti non teme rivali. Le nostre speranze adunque sono fondate nel diritto e nella pubblica discussione delle nostre dottrine: abbiamo i nostri mezzi d'azione, e la coscienza di operare il bene.

Fornite le ragioni dei nostri assenti, e delle nostre speranze, non ci rimane a dire qual sia per essere il co-

Il nostro nel ripigliare le nostre quotidiane pubblicazioni. Il Programma di questo Giornale non scemò né crebbe mai d'un jotà dal momento in cui comparve alla luce; né a seconda dei fatti che di mano in mano si compirono o delle circostanze che sopravvennero si mutarono mai i principii né si cambiarono le convinzioni de' Redattori.

Questa garanzia abbiamo ormai data al nostro paese, né di ciò prendiamo ragione, di superbia, ma argomento di fiducia, e nuovo coraggio a perseverare.

La Causa per la quale combattiamo non è più negli stretti confini di Toscana e d'Italia; ma è divenuta la causa della civiltà d'Europa. La battaglia che noi combattiamo, si combatte dovunque, i nuovi principii, e i nuovi interessi dell'umanità devono vincere la prova delle vecchie vestigie feudali, e delle nuove utopie dei demagoghi e degli assolutisti.

E questa è lotta di principii opposti che ora comparisce più viva che mai nelle ambiguità dei protocolli, negli ordinamenti degli Stati, e nei progetti finanziari. Di questa lotta gli avvenimenti del '48 ne furono l'inizimento, e con diverse vicende sarà continuata finché o per sapienza di accordi non sia trovato il modo di transazione, o finché la prepotenza dei fatti e degli interessi non decida la grande contesa.

Non occorre si dica quali sieno i principali campioni di questa lotta: diremo bensì aversi fede da noi che la esposizione di Londra del '51 abbia salda bilancia delle sorti d'Europa il benedico effetto della spada di Brenno.

## ITALIA

MILANO, 12 febbraio. Un'ordinanza dell'I. R. Leo governatore, ha dichiarato che per disposizione dell'Eccellente Ministero di Giustizia col 28 febbraio cessano le funzioni del Senato Lombardo-Veneto, relativo alla parte amministrativa, e col 31 marzo resta chiuso il protocollo degli Esistiti del Senato; gli atti della prima specie dovranno dal primo marzo essere diretti al ministero della giustizia, e presentati alla Commissione d'organizzazione istituita in Verona per regolare l'ordinamento; e quanto agli oggetti specificati nei §§ 5 all'11 della Patente 7 agosto 1850, questi dal primo aprile saranno diretti alla suprema corte di Giustizia in Vienna.

## AUSTRIA

VIENNA 15 febbraio. Sua Maestà si è compiaciuta di ordinare provvisoriamente, che tutti gli operai degli arsenali di della marina soggetti alla coscrizione militare, — senza distinzione, se sieno stati educati dall'infanzia nell'istruzione stessa o se passeranno in questi da arsenali privati per prestare un servizio temporario, — abbiano da essere chiamati al pari di altri esseriti dinanzi alla commissione di reclutamento, arruolando al militare tutti quelli cui tocca la sorte. Essi godranno però il favore di poter finire gli anni, della loro esaltazione, rimanendo per tutta la durata di essa come operai nell'arsenale in qualità di militari in permesso.

— Scrivasi da Linz in data 11 febbraio:

Ieri alle ore 9 della mattina dinanzi un pubblico numerosissimo ebbero principio le sedute della corte dei giurati sotto la presidenza del Consigliere del tribunale superiore provinciale, sig. Purschka.

— Si scrive dalla Moravia:

Il presidente di questa corte d'appello annunzia nella gazzetta ufficiale un'altra volta l'apertura dei giurati presso le due corti di giustizia nel secondo quarto di quest'anno, in Breton cioè pel 10, e a Olmutz per i 18 di marzo. Pare che a Breton verranno portati innanzi dei processi di grave importanza, poiché vennero destinati due presidenti e un sostituto per la direzione dei dibattimenti. Da tutte le parti, dove si è tenuto finora il giudizio dei giurati, ci pervengono le più soddisfacenti notizie intorno la favorevole accoglienza incontrata di questa nuova istituzione per parte del popolo; e da per tutti le nuove forme di procedura trovano facile applicazione e si vengono prontamente familiarità ai giudici non solo, ma anche ai giurati stessi e perfino alle parti; da per tutti si destano interesse e piacere ed all'ordine a sì gran folla di testimoni e uditori. (Fogli di Vienna.)

— Si è qui propagata la voce, essere scoppiati nell'Ungheria una sollevazione dei possessori di tabacco. Informanti da fonte meritevole di piena fede siamo in grado di affermare che questa notizia è stata riportata in modo assai esagerato e si basa sull'errore della vera causa del fatto. Ecco il seguito: Al primo di questo mese seguiva a

Bankut l'attrupamento di un gran numero di piantatori ed in quest'occasione ebbero luogo vari tentativi dell'incitamento all'insurrezione e delle minacciate dimostrazioni, ma non già contro l'autorità di Stato, abbene contro il negoziante all'ingrosso Wedjaner di Pest che si malcontento aveva intentato un processo, e li voleva costringere per via di esecuzione al pagamento di una somma considerevole.

I esportatori e principali instigatori di cotesto ammutinamento, Giovanni Sebök, Giovanni Kishozyt, Giovanni Sarnany, Antonio e Giovanni Jos, Antonio Tajti, Francesco Toth, Mattia Prokai, Gabriele Simon, Paolo Potti e Giovanni Vajda vennero tutti imprigionati e rimessi nel potere del giudizio di Cziatye, con che fu sedato affatto il tumulto. Venne pure incamminato l'esame giudiziale contro gli altri ammutinati.

## GERMANIA

All' Ost-deutsche-Post scrivasi da Berlino:

« Vengo assicurato da fonte ottimamente informata che a Dresda non si tratta più punto della realizzazione del progetto austriaco relativo all'unione doganale, che anzi la si è abbandonata come pel momento inattuabile; che però, senza rinunciarvi per l'avvenire, i governi esamineranno presentemente, sotto quali modalità si potesse forse concludere un trattato fra l'Austria e la Lega doganale prussiana, che almeno abbia per conseguenza qualche agevolamento nella comunicazione, ma, e considereranno in pari tempo, in quanto, decorso che sarà il trattato esistente fra gli Stati della Lega attuale, alcuni Stati meridionali della Germania potessero accedere al sistema doganale austriaco, e invece di essi unirsi strettamente alla medesima la Lega d'imposte. Una cosa mi si aggiunge, si può però ritenere per certa, ed è, che questi cambiamenti non potranno aver luogo prima dell'anno 1855 nel quale decorrono i trattati della Lega prussiana. Io credo dover notare ancora una volta espressamente che questi cenni generali mi vengono da un lato, dove s'influisce in modo risoluto e decisivo sui rapporti che si riferiscono a quest'affare e quindi si conosce certamente la vera situazione della cosa. »

— La Riforma alemanna di Berlino scrive: « Le petizioni giunte presso il ministero contro l'introduzione del monopolio del tabacco, allo quale il governo del re non ebbe né la più lontana intenzione, sono pur tuttavia una prova, che non senza timore si attendeva la realizzazione del progetto austriaco di lega doganale. Noi siamo in grado di comunicare a tranquillità di tutti, che questo progetto, cui il governo di S. Maestà non avrebbe accettato in generale, non è punto soggetto di trattative pendenti. Noi ereditiamo anzi che il governo del re in generale non inclinerà punto a fare delle quistioni relative agli interessi materiali, soggetto del potere o della legislazione federale, ma ne riserverà il trattamento soltanto alla via del libero contratto fra i membri della Confederazione. Certo che vi saranno degli affari la cui decisione già da lunga pezza è riconosciuta come bisogno comunemente sentito, e circa i quali quindi tutti i membri della Confederazione possono unirsi in un trattato comune; al quale però, nelle attuali circostanze, non sono punto adatti quegli affari, nei quali vengono in considerazione quistioni di tariffa e quistioni sui principii della politica commerciale che ne stanno in connessione. Non essendo destinato che simili quistioni vengano sciolte a Dresda, ogni timore in proposito è infondato. Circa que' punti, che verranno discussi colà, non mancheremo di fare ai nostri lettori ulteriori comunicazioni. »

## FRANCIA

Il giornale Le Siècle così si esprime nella sua rivista commerciale settimanale:

« Le notizie commerciali sono migliori. Si può dire che la gente cominci ad avvezzarsi alle crisi politiche. Gli affari migliorarono insensibilmente, ma pure si videro nuovamente dei compratori. Gli è singolare a vedere quanto poco gli affari commerciali abbiano sofferto dei nembi i quali s'addensavano sulle regioni politiche. Altre volte, la minima commozione li imbarazzava recando loro dei danni, ma ora la nube era appena passata che già ridesi rivivere l'attività. La ragione di questo cambiamento favorevole facilmente si può trovare nella nuova posizione creata dal commercio e dall'industria col abbandonare i vecchi errori di un credito fittizio e pericoloso! Su tale soggetto consultammo parecchi uomini di commercio, e la loro risposta fu, che facendo affari a denaro costante od a credito corto, non avevano ragione essere inquieti sul futuro. Ogni commozione politica, soggiunsero essi, ragionerebbe certamente delle

perturbazioni e delle serie perdite, ma non condurrebbero a delle catastrofe commerciali come quelle che ebbero luogo all'epoca delle rivoluzioni del 1830, e del 1848. Che il cielo e la prudenza dei partiti, ci preservi tuttavia di farcene provare, poiché ad ogni evento il lavoro sarebbe arrestato e la miseria ne sarebbe una fatale conseguenza. »

— La Presse dice che l'Assemblea col rifiuto della dotazione, rende al sig. Luigi Napoleone Bonaparte un gran servizio. Essa colpisce il pretendente, e permette al presidente della Repubblica di riabilitarsi.

## INGHILTERRA

(Seduta del Comune del 7.)

(Continuazione)

Le persone che non volevano soffrire in Inghilterra la dominazione di verun potere usurpato, appartenevano tutte alla Sede cattolica romana. Così avviene sin dai tempi d'Edoardo III. e tale intenzione non riguardava già le sole cose spirituali siccome ha detto il sig. Rowzel, perchè la Corte di Roma aveva procurato d'ingerirsi nei rapporti ordinari d'uomo ad uomo. Nella aggressione recente, furono intesi consiglieri giudiziari della corona i quali opinarono che secondo la legge, potevano assumersi questi titoli senza commettere illegalità; ma che la legge la quale proibisce la introduzione delle bolle del Papa, non era stata, da gran tempo messa in vigore.

In questo stato di cose, non credo ben fatto d'istituire un processo; oltretutto ci mi ripugnerebbe molto il dovere, così di subito, procedere contro chiechessa a motivo d'atti autorizzati da lungo tempo. Quanto alla utilità di stabilire una nuova legislazione, alcun dubbio non potrebbe sorgere intorno a ciò. Voi potete dichiarare abolita l'antica legge, oppure, che nessuna bolla avrà corso senza essere stata prima sottoposta all'esame del potere civile. Giusta gli statuti di Riccardo II, la introduzione delle bolle di Roma è una grave ingiuria, e l'atto 15 di Elisabetta contiene una disposizione contro tale introduzione. Le penalità imposte dagli statuti sono state rievocate, ma la introduzione di quelle bolle non fu ancora resa legale.

I difensori della gerarchia cattolica pretendono che l'usurpazione di potere su varie cose d'Inghilterra è pienamente conforme alle formole della Chiesa cattolica romana. Si bene; ma vi ha un'altra formola che io conosco anche meglio, ed è questa: Vittoria, per la grazia di Dio, regina d'Inghilterra e d'Irlanda. (Applauds) Ora, a parer mio, chiunque ha il debito d'esser fedele alla regina Vittoria non potrebbe ammettere altre autorità governative che la sua, nel regno. (Ascoltate) I nostri antecessori medesimi non vollero (e il paese era allora cattolico), non vollero sopportar mai, che un potere usurpato mettesse radice in Inghilterra. Gli statuti su questo proposito sono ben conosciuti e in ispecial modo lo statuto degli articoli, quello di praemunire, e quelli di Riccardo II. Io li cito a fine di provare che a quell'epoca si avevano costantemente gli occhi aperti sulle tendenze della Corte di Roma. (Ascoltate)

Allorchè le lettere che stabiliscono la gerarchia cattolica comparvero in Inghilterra, il governo fu sollecitato a consultare le autorità legali per sapere se quelle lettere fossero condannabili da qualche legge conosciuta, e sull'effetto che produrrebbe una processura istituata contro le persone che avevano introdotto quelle lettere nel regno. L'opinione legale fu (io non cito testualmente) che per quel che riguarda l'adozione di titoli particolari, rimpetto alla legislazione attuale ed agli statuti esistenti cotale adozione non era punto illegale e che non si sarebbe potuto efficacemente procedere contro lei. Ma, secondo le stesse autorità legali la introduzione nel regno delle lettere apostoliche era un atto contro cui si poteva procedere; un atto illegale, e passibile di penalità. L'inconveniente che presentava una procedura, esercitata in virtù dello Statuto di Riccardo II, e dello Statuto di proibizione, atto 15 di Elisabetta, dipendeva dall'aver lasciato lungo tempo dormire quegli Statuti senza dar loro eseguitamento; ciò che tuttavia, non importa in nessun modo l'abrogazione della loro esistenza.

In cotali circostanze, un eccellente partito da prendersi (ed esso fu adottato dai paesi del continente dell'Europa) sarebbe, che tutte le bolle e tutti gli scritti di Roma fossero sottoposti all'autorità civile, e non potessero aver corso senza la previa sanzione di questa autorità. Ma qui ancora sorge l'estrema difficoltà di emettere giudizio su tale o tal'altra bolla, su tale o tal'altra scritto del Papa.

In conseguenza, e dopo matura deliberazione, abbiamo pensato che il meglio sarebbe di non dinanziare la rivo-

Sir Roberto Peel, presentando l'atto di assistenza pe' cattolici (atto 10 di Giorgio IV) diceva: « Egli si stabilì di recente in Irlanda un uso cui a ragione si offesero i protestanti, l'adozione, vale a dire, fatta dai cattolici romani di denominazioni e titoli di dignità appartenenti alla chiesa anglicana. E non pare a me conveniente che quei vescovi prendano titoli che appartengono ai prelati d' un'altra chiesa: in avvenire si porrà impedimento a quest' uso: — E quest' uso diffatti cadde subito in disusitudine; ma egli è vero che nel 1829 i 26 arcivescovi e vescovi della chiesa cattolica romana d' Irlanda erano animati da ben altri sentimenti che quelli enunziati dall' Arcivescovo Callen.

Gli arcivescovi Cullen e Mihale forebber bene di attingere a queste manifestazioni ispirazioni migliori di quelle alle quali essi si abbandonarono. Perchè non prescriveremo noi de' provvedimenti contro una usurpazione di titoli e dignità, e perchè non dovremo sperare, dalla parte del clero cattolico romano, quella sommissione e quella obbedienza che ottenne l'atto del 1829? La nuova gerarchia (non bisogna lasciarsi illudere) ha tutt'altro scopo che quello di estendere il culto della religione cattolica. Suo principale oggetto è di esercitare un più vasto controllo sulle larghe dotazioni che sono fra le mani di certi fedecommissari cattolici romani in Inghilterra. (*Ascoltate!*) Noi non dobbiamo tollerare questo controllo: così io proporrò alla Camera d'inserivere nel bill una clausola, portando che tutte le donazioni fatte a persone rivestite di que' titoli usurpati, saranno nulle e non avvenute, che qualunque atto emanato da tali persone, sotto la influenza di cotali titoli, sarà nullo e non avvenuto, e che la proprietà, trasmessa per lascito o per donazione a tai fini, passerà alla corona, con facoltà alla medesima di creare fedecommissi per oggetti che avevano in vista i testatori o donatori, o tutt'altro fedecommissio che le pincerà.

Cotesta clausola sarà per gli stessi cattolici romani una guarenzia contro pratiche, che noi dobbiamo combattere. Egli è mestieri che i laici cattolici sien protetti contro tendenze a lor togliere i loro beni per farli passare in altre mani. Così col presente nostro *bill* si vuole prima di tutto prevenir l'adozione di titoli presi da diocesi oggi esistenti, e da qualunque distretto e da qualunque località del Regno Unito. (*Applausi*.) Del resto egli è ciò che raccomandata il vescovo di Londra nella sua risposta ad un indirizzo che gli era presentato. In questa guisa noi preveniamo quanto io riguardo come un insulto alla corona, una ingerenza nei diritti della chiesa anglicana ed un attacco alla indipendenza della Nazione. (*Applausi*.)

La nostra legislazione ulteriore dipenderà dalla sommissione che otterrà la nostra legge, e da quel che farà colui che non ha punto temuto di assumersi la responsabilità di rappresentare a Roma le opinioni del clero cattolico romano, e d'indurre il Papa ad emettere le lettere apostoliche. S'egli ha a cuore il ben essere del suo paese, s'egli desidera la pace e la stabilità della comunione cattolica romana, non v'ha che un partito di cui egli possa adottare.

Ritornai al titolo ch' egli ha preso in Inghilterra, e meglio ancora metta in effetto la sua prima intenzione siccome egli me ne ha assicurato; risieda, cioè, a Roma. (Hariti)

Ove altre idee prevalgano, idee di lotta, d'ambizione, di vendetta, allora noi dovremo prepararci ad una contesa lunga e difficile; e in questa contesa (io lo dichiaro altamente) mi farò guidare dal mio costante principio.

Io voglio l'intero godimento della libertà religiosa (Applausi); ma io sono interamente contrario a qualunque intervento dei preti nella supremazia temporale del regno. (Applausi). Si vorrà essere a mio riguardo abbastanza giusti per riconoscere, che io ho sempre avversato ogni tentativo, anche dei capi della chiesa anglicana, d'ingerirsi negli interessi temporali dei facienti parte del loro clero.

Se tale è stata la sua condotta verso i protestanti, rivverenti alla regina, e verso la chiesa anglicana, a ben più forte ragione combatterò le tendenze della religione cattolica. Roma mi è sospetta, perchè il suo governo abborre dalla nozione stessa della libertà civile e religiosa; perchè, di recente ancora, vi sia stato proibito lo studio delle opere di Guicciardini, di Jhon, di Robertson e perfino del *Lexicon* greco di Scapula. (Hart).

In verità, dopo cotali fatti, e' sì può essere inquieti della invasione delle dottrine ultramontane in Inghilterra. Iotera libertà per i cattolici romani, sia pure; ma resistenza alla introduzione del sistema ultramontano. E qui, io non modifico punto la mia opinione su quel che concerne l'ammissibilità dei cattolici romani a tutti i privilegi della Costituzione. Io credo che gli atti di esclusione, adottati sotto il regno di Carlo II, erano giusti; imperocchè allora si aveva ragione di sospettare che Carlo II e Giacomo II non solo avrebbero impiegato al loro servizio i cattolici romani, ma che ne avrebbero esclusi ad un tempo tutti i protestanti.

Al tempo di Elisabetta, epoca nella quale una sovrana protestante (come ne abbiamo una anche oggi) sedeva in trono (*Applausi*), sovrana, piena di ardore per la difesa della religione protestante, non fu adottata legislazione esclusiva di sorta. Oggi qualunque cattolico romano, riverente al trono ed alla Costituzione, può essere impiegato e sedere nella legislatura. Noi non abbiamo fatto della religione un pretesto né una causa di esclusione. Se noi ne facciamo qualcosa, egli è unicamente per difendere le nostre leggi e la nostra sovranità. Così non possiamo dire quello che fu anticamente detto in una seduta del Parlamento, al tempo dei cattolici romani. Se noi ammettiamo queste usurpazioni sulla corona d'Inghilterra (tanto libera mai sempre ch'ella non ha mai conosciuto alcuna soggezione terrestre, ma solo la sottomissione immediata a Dio, in tutto quel che riguarda i diritti della corona), le leggi e gli statuti del regno potranno essere annullati ad arbitrio del Papa, e vi sarà strazio perpetuo della sovranità del re nostro signore, della sua corona, de' suoi privilegi e di tutto il suo regno; ciò che a Dio non piace! (*Applausi*).

Il Parlamento cattolico romano, a quell'epoca, proclamava che sosterebbe a tutt' uomo la corona ed i suoi privilegi nel caso ed ogni volta che si tenterebbe qualche cosa contro la corona ed i suoi diritti. Io proclamo i medesimi sentimenti. Combattiamo onoratamente e con tutte le nostre forze contro simili tentativi. — *Qui ebbe termine il discorso di Russell.* (continua)

VARSAVIA 28 gennaio. Si scrive alla Gazz. di Voss, che sia imminente nel regno di Polonia una mutazione totale nella legislazione: si tratta di abrogare il codice di Napoleone per quello sovratutto che riguarda le successioni.

Una commissione composta di giuriconsulti più distinti è stata formata in Varsavia per rivedere un progetto di codice civile, preparato, or sono dieci anni in Pietroburgo, dai signori Osperatski, Hume, e Jaborowski. Specialmente per quello che concerne le successioni si vuole mettere il codice civile di Polonia in armonia con quello di Russia.

Si ha da Cracovia il 6 febbraio :

Secondo corrispondenze e notizie che ci pervengono dalla Polonia del Congresso regnerebbe un vivo movimento nelle masse di truppe concentrate in quel paese. Tra Lzestochowa e Wiclun vi si trova una considerevole forza armata con 160 cannoni. Tutti i villaggi dell' antico Voivodato di Gracovia sono occupati da truppe di fanteria e sulla linea così importante per la Russia da Brzeselitewsk fino a Kalisch vi sono collocati, dicasi quello che si voglia in contrario, non meno di oltre 200.000 uomini. Inoltre si è sparsa qui tra noi la notizia che va trovandosi di giorno in giorno più credenti, di un congresso di monarchi che avrà luogo in Varsavia nel mese di marzo a. e.

Vi è noto come la Russia approfittandosi dei movimenti politici che erano scoppiati nei principati del Danubio nel 1848, aveva fatto occupare militarmente quelle provincie, e che ad onta delle proteste della Porta e della Gran Bretagna essa riuscì a mantenere fino al giorno d'oggi tale sua occupazione, che ebbe l'accortezza di coprire colla legalità, mediante il trattato concluso col governo turco poco tempo addietro, trattato che porta il nome di *Balta Liman*. Giusta i termini di questa convenzione, però il governo russo non può tenere più di 40 m. uomini in dette provincie. Tuttavia oggidì vi si contano 48 m. russi, i quali occuparono mesi sono Ibraila, quando veruna plausibile ragione legittimava tale occupazione. Ma la Russia non si limitò a questo solo: Galatz, che inni aveva veduto occupato il suo territorio, venne costretta ad aprire le porte a 4000 cosacchi, il cui colonnello comandante si assunse il governo militare della città. Questo fatto risvegliò l'attenzione della Porta e di sir Stratford Canning, ambasciatore britannico, il quale, come si assicura, ha diretto que-

delle energiche proteste al divano. Ciò fa agitare di bel nuovo la questione dei principati, che potrebbe divenire questione europea se l'Inghilterra prendesse una parte attiva nel sostenere la Porta per rivendicare i propri diritti.

(Risorg.)

GERMANIA. — Berlino, 14 febbraio. I ministri presidenti principe Schwarzenberg e de Manteuffel converranno in Dresda ai 16. Quasi ultimo ritornerà Berlino probabilmente ai 19. I signori conte Bad-Schmenstein e barone de Prokesch sono attesi a Dresda anch'essi.

FRANCIA. — Parigi, 15 febb. L'ufficio dell'Ass. in seguito alla rielezione dei vicepresidenti e segretari, resta lo stesso. I crediti supplementari chiesti per gli anni 1830 e 1831 furono discussi ed accordati. L'amministrazione di Fould venne attaccata veementemente a motivo di spese di 65 milioni alle quali il medesimo non era autorizzato. Il *Pays* apre oggi, ad onta del *Moniteur* di ieri, una sottoscrizione nazionale al quale effetto vi si indicano sei luoghi.

— Sembra, che nulla possa far cessare il conflitto fra l'Assemblea ed il presidente della Repubblica. Questi, dopo aver fatto un passo innanzi, fece anche questa volta un passo indietro, ma sempre prendendo posizione e rafforzandosi sul nuovo terreno e lasciando l'addentellato per procedere ancora. Quando l'Assemblea si mostrava disposta a negare i danari da preparare l'impero, si lasciò pendere su di essa la minaccia d'una sottoscrizione popolare, la quale venisse a dare un giudizio della condotta dell'Assemblea. Siccome poi l'esito della sottoscrizione era dubbio assai; e siccome fra i partigiani di Bonaparte molti lo sono per ricevere danari non per darne, così in via semiufficiale si lasciava intendere, che non si avrebbe provocato la sottoscrizione. Infine, quando l'Assemblea si mostrò irremovibile a volere un presidente della Repubblica repubblicano, il *Moniteur* disse, che questi rinunziava alla dotazione; ma lo disse in modo da lasciar intendere, che lo si faceva per una generosità verso l'Assemblea, contro di cui non si vuol suscitare l'opinione pubblica. La stampa orleanista, legitimista e repubblicana si mostra assai offesa di questo modo di rinunziare per far grazia all'Assemblea e supponendo, che la sottoscrizione, il cui esito è dubbio tuttavia ne avrebbe uno certo. Però, mentre l'Eliseo rinunzia ufficialmente alla sottoscrizione sembra, che qualche-uno lavori sottomano a proseguirla. Molti che ricevevano i favori prima desiderano, che qualcuno abbia pure a pagare le spese preparatorie dell'impero futuro. Del resto è probabile, che la società sarà pure salvata anche con qualche ballo di meno all'Eliseo, dove l'ultimo fu veramente brillantissimo. Invece dei balli vi fu poi qualche passeggiata presidenziale per i sobborghi di Parigi, dove, dicono i fogli che hanno la parola, il ricevimento del Popolo fu dei più lusinghieri. Si vede, che non si risparmia mezzo alcuno per procedere alla restaurazione dell'impero, mentre per tema di esso tutti i monarchici si fanno momentaneamente repubblicani.

SPAGNA. — Il successore del ministro della guerra Mirasol, che diede la sua dimissione, è il generale Lersundi.

**TURCHIA.** *Da Zagabria*, 15 febbraio. Parecchie centinaia d'insorgenti arrivarono ai 6 da Novi e Pridor in Bilac e determinarono di andar a prendere da ogni casa della Kraina un armato e di partire ai 9 o 10 in massa per Kluc. Essi vogliono attaccare Omer Pascià a Serraglio, chiudervelo, o costringerlo ad abbandonare la Bosnia. Gli Erzegoviniani sotto Kavas pascià sono destinati ad attaccare il distaccamento presso Kogniza e ad unirsi presso Serraglio agli insorgenti della Kraina e della Posnina. La Gazz. di Zagabria dubita del buon esito di questo piano, essendo troppo estesa la linea degli insorti.

## BORSA DI VIENNA 15 Febbraio 1851.

| CORSO DELLA CARTE DI STATO |              | CORSO DEI CAMBII         |  |
|----------------------------|--------------|--------------------------|--|
| Metalli. —                 | 80 7/8       | Amburgo breve 160 5/8    |  |
| » 2 1/2 0/0 —              | 84 1/2       | Amsterdam 3 m. 120       |  |
| » 3 0/0 —                  | —            | Augusta 3 m. 130 1/4     |  |
| » 3 1/2 0/0 —              | —            | Francforte 3 m. 129 1/2  |  |
| » 4 0/0 —                  | —            | Genova 3 m. 130 1/2      |  |
| » 4 1/2 0/0 —              | —            | Livorno 3 m. 125 1/2     |  |
| » 5 0/0 —                  | —            | Londra 3 m. 12 3/4       |  |
| » 1879 —                   | 250 301 9/16 | Lione 3 m. —             |  |
| Obbligazioni del Banco di  |              | Milano 3 m. —            |  |
| Vienna 2 1/2 p. 0/0 —      |              | Messaglia 3 m. —         |  |
| » 3 —                      |              | Parigi 3 m. 131 3/4      |  |
| Azioni di Banca —          |              | Torino 3 m. —            |  |
| —                          |              | Venezia 3 m. —           |  |
| —                          |              | Banquet per 1. 31 giorni |  |
| —                          |              | vista par. —             |  |
| —                          |              | Constantinopoli idem —   |  |

## APPENDICE.

## UN DISCORSO DI MASSIMO D'AZEGLIO.

Quantunque noi non possiamo seguire in tutto la discussione, talora d'interesse affatto particolare, del Parlamento sardo, crediamo dover ora riferire il discorso con cui il presidente del consiglio de' ministri, il D'Azeglio, preludendo alla discussione del bilancio degli affari esteri. Essa è, come ognuno può vedere, una specie di manifesto e di programma politico del governo sardo. (Quantunque senta un poco della prolusione accademica, nella quale si vede, oltre all'uomo politico, anche il letterato, crediamo che nessuno non ne vegga l'importanza e non lo trovi interessante).

All'aprire della discussione generale sul bilancio degli affari esteri, stimo non inopportuno, utile anzi, di esporre alcune idee, alcuni principii sulla politica e sulla diplomazia in genere ed in specie.

Non saranno principii né nuovi né peregrini, che troppo sarebbe difficile l'esporre idee nuove su questa materia, ma porrò ogni studio, onde siano principii utili, principii veri.

Al tempo, nel quale viviamo, credo sia cosa conveniente, tanto più per parte di un governo, lo stabilire i veri principii sui quali si possa la società umana e la politica.

Molti credono (non dico che vi siano di quelli tali nella Camera) che la politica sia una scienza astrusa, una scienza molto complicata. A me invece sembra che sia un'arte, una scienza semplice, per la quale si richiede un gran fondo di buona fede e di buon senso, ed un grano anche di avvedutezza.

La politica fondata sulla giustizia e sulla buona fede fu in ogni tempo la migliore, ed a lungo andare la più utile.

Vi fu un tempo, nel quale si parlò molto della ragione di Stato. Tutti coloro i quali si sono occupati di storia e tanto più di storia italiana e di politica italiana dal cinquecento in qua, rammenteranno che hanno spesso udito parlare della ragione di Stato posta quasi un fatto, una necessità, alla quale tutto il resto dovesse piegarsi, persino la morale.

Io credo invece che non vi hanno due codici diversi di morale, l'uno per governanti, l'altro per governati (*bravo!* a sinistra); io non credo che la ragione di Stato sia una dispensa alla morale comune (*bravo, bene*).

Vi fu un tempo però, in cui una politica di raggiro, una politica di mala fede poté, se non altro, immediatamente portar qualche buon effetto, e ciò accade allorché gli affari pubblici si trattavano fra un principe, fra pochi ministri, e spesso da un favorito o da un amico.

In quel tempo era debole la stampa, erano poche le comunicazioni, l'opinione pubblica in certo modo non aveva corpo; tuttavia anche in allora la politica di mala fede portar alla lunga pessimi effetti. Le rivoluzioni, gli sconvolgimenti, i guai d'ogni sorta, ai quali è andata soggetta l'umanità, se si va a rintracciarne l'origine, si trova essere il più delle volte originati da mala fede, da antiche ingiustizie, da antiche iniquità tardi espiate.

Ma oggi la stampa, le comunicazioni molteplici, le tendenze generali a scrutare, la facilità a parlare, hanno reso impossibile il mistero, epperò impossibile la politica sleale. Oggi l'opinione pubblica forma corpo, non solo paese per paese, ma nella intera Europa. Difatti, se io tocco l'opinione pubblica a Torino, mi risponde a Edimburgo, a Mosca colla rapidità del telegrafo elettrico; e per conseguenza, essendo impossibile il mistero, è impossibile la politica di mala fede.

Perocché gli uomini, seppure individualmente sono ingiusti, sleali ed iniqui, non si fidano però che dei giusti e dei leali; giacché senza fiducia si può dominare, non governare.

Vi è un oscuro, e dovrei dire terribile problema, che certamente si è presentato alla mente di noi tutti, e che abbiamo cercato di sciogliere.

Questo è il problema dei destini futuri della società. Io non credo di essere atto a scioglierlo meglio di un altro. Tuttavia una soluzione sola io trovo nel futuro. Non so a quali destini sia riservata, per quali vie si metta la società umana nell'avvenire; ma son d'opinione che si possa arditamente affermare, che essa non troverà riposo se non nel governo onesto, qualunque esso sia. (*bravo*)

(continua).

## NOTIZIE DIVERSE.

Secondo l'Alta California, nel paese dell'oro non mancano punto giornali. Tre n' esistono in Sacramento, e vi si aspetta la fondazione di un quarto (*whig*); due in Stockton, uno in Sonora, uno in Marysville, uno in Monterey, uno in San Jose, 6 in S. Francisco, oltre un foglio bilingue; altri tre giornali minacciano di comparire a S. Diego.

Quel foglio porta pure alcune notizie interessanti sugli Indiani di Eureka e della Baja di Humboldt. Gli uomini vanno tutti nudi e le donne coprono in parte la loro nudità. Quest'ultime sarebbero caste come le Vestali. I loro morti li sotterrano, come i cristiani, in una casa, che è formata da sei assi. Pare ch'essi adorino il sole. Il loro ufficio divino della mattina è singolare. I capi o gli anziani della tribù vanno alla riva della baia e si siedono nell'acqua, dopo di che i giovani gettano loro della sabbia sulla testa, che dopo brevi momenti tornano a levar via. Essi santificano la domenica, ed in questi giorni non vogliono nemmeno far visite, così che si è indotti a credere che la California sia il paese d'Ophir di Salomone. Dai Francescani, o dai Gesuiti non possono avere ritratto un tale costume, giacché né gli uni, né gli altri si fermarono mai in queste contrade.

— Si legge nella *Fratellanza* di Caneò dell'8: « Ci trasmettono la seguente infausta narrazione da due dei nostri Comuni di montagna.

« Il giorno 4, alle ore 7 1/2 del mattino, dalla gola della Vinchia, nella montagna del Kant, a mano destra del torrente di questo nome, rimpetto alla borgata Biancotto, nel quartiere di S. Giacomo, distante da Demonte 12 chilometri all'incirca, dall'altezza dei due terzi del monte, precipitava una valanga, che in un attimo riempì il basso della valle, ed elevandosi, per forza dell'impulsione acquistata dalla scesa, nell'opposto monte, dove erano gli abitati dei Biancotti, all'altezza di metri 225 al disopra dell'alveo di Kant, giunse ad esportare, sobbissare e seppellire sotto una quantità di neve, alta ben 9 metri, le abitazioni in numero di cinque.

« I circconvicini della Trinità, da San Maurizio, non che dalle altre frazioni dello stesso quartiere di S. Giacomo, accorsero quanto più sollecitamente fu loro possibile, dissepelirono cinque individui, che si spera di ridonare alla vita, e due altri, sulla cui morte non è possibile farsi illusione: nessuna ricerca bastò a rinvenire i resti dell'ottava vittima del terribile disastro, un tale Pietro Biancotto, soprannominato il *Bacicco*. L'infelice trovavasi sul fenile, quando l'impeto ascendente della valanga trasportò lui e il fenile non si sa dove; poiché la larghezza del suono, ingombro in pochi istanti dalla inalzante neve della valanga, è di ben 215 metri di superficie quasi quadrata.

Consimile disastro avvenne nel Comune di Mojola, nel foreste detto de' Guochet, oltre Stura, che travolse, radette al suolo e trasportò il casolare di Polo Bagnis, nel quale, con questo, si trovavano la sua moglie due figliuoli ed un fratello, che tutti rimasero vittima della tremenda sventura.

Già si rinvennero a poca distanza dal luogo, ov'era il casolare, i cadaveri di quattro degli infelici, ma quello del Bagnis padre non si è potuto trovare; talché si crede che sia stato avviluppato dalla neve, per modo che per ora ogni ricerca sia infruttuosa. (*Gazz. Piem.*)

(Articolo comunicato)

Al Signor Antonio Turrini, Farmacista a Verona

Carissimo Amico

Treviso, li 30 gennaio 1851.

Tutti sanno essere il Formaggio il camangiare più comune dell'affaticato colono e del laborioso artigiano. Costituisce il formaggio uno dei più essenziali approvvigionamenti per le Fortezze e per lunghi viaggi di Mare. Varie specie di formaggi in ogni nazione, come dottamente riflette il dott. Gera, si ricercano alle terze portate delle mense frugali, e si assaporano negli ultimi servizi dei grandi. Il Lodigiano principalmente, è il miglior condimento del bel dono del Ciel candido riso, e del conel che maccheron s'intitola.

Si preparano i formaggi dal caseificio che caseifica e mantroglia il latte col caglio animale: ma le buone risultanze per la qualità e per la conservazione, non sono sempre eguali, che l'azione chimica della Pepsina sul latte è variabile incerta a seconda del diverso modo di scegliere conservare e preparare il caglio raccolto dal ventricolo, e più o meno complessivamente col ventricolo dei quadrupedi lattanti. Processo, ripeto sempre incerto egli è questo che si effettua con presame di stato chimico differente,

spesso inozioso e letale per patetico, e per velo ingiustito, che frequentemente si trova nel ventricolo o si immischia al caglio quale accrescente il peso ed esaltarne la forza.

Conoscendo, amico, l'importanza della caseificazione e l'importanza dei mezzi per eseguirli coi cagli animali e vegetali fin ora conosciuti, mi gode l'animo quando vidi ne passato aprile a Verona, nel vostro laboratorio, e da voi preparato un nuovo presame liquido dudano inodoro, non alcalino, non acido, e che a proporzioni calcolate di uso in quattromille e ottocento di latte operava così immediatamente e regolarmente, com'io vidi la cagliatura del latte. Godetevi nel rileggere la memoria, che voi avevate allora preparata, e leggete a quella spettabile vostra accademia; memoria nella quale erano così ovviamente sviluppate le giuste vostre idee, con loggungo e chiarezza da poter essere di elementare istruzione, e tali da persuadere ogni rozzo moidiano ad un'applicazione tecnica ragionata, in sostituzione di una sozza costumanza, pure sostenuta dalla pratica oltracchia secolare, in onta ai precetti dati da Columella fino a Selmi fra gli Italiani, da Geoffroy fino a Bouchardat per francesi, da Spielmann fino a Lemann per gli Alemanni.

Fino dal 12 aprile del passato 1830, veduti, ripeti, quegli esperimenti, assunsi con tutta compiacenza di raccomandare la vostra scoperta nelle varie città delle provincie lombarde, dove andava allora a stabilire depositi del mio misto per bagno di mare a domicilio, e ne ottenni la risposta, che mi aspettava, cioè, occorre far eseguire delle prove parlanti per persuadere a un cambiamento di pratica il villanzone proverbiale, ed è necessario che gli esperimenti vengano eseguiti da chi sa render conto dell'opera propria, affinché come il Vico e' insegna si scopra il vero dal fatto. Attendeva alle distribuzioni dei saggi, che mi affidaste, e cominciava a racconne buone notizie quando mi vedo stampato nella Gazzetta di Verona un segno della fratellanza italiana e della carità fra gli umani, una etichetta segnata dal sig. Rossignati che facendola da farmacia e non da chimico mette l'assenso nella vostra tazza volendo « scuoprire del nuovo presame un certo tale che non dice chi, e vorrebbe istituita una commissione per trovarlo fuori a disinganno della società e della storia. »

Voi rispondete, amico, al Rossignati temendo lesa il merito della vostra scoperta, era meglio il darne passata. Non vi cagliate, ed egli si cagherà davvero, quando fra non molto verrete fuori con le sicure prove che avremo della utilità del vostro presame, e dopo che sarà vinta, come più sopra vi diceva, la ripugnanza di quanti si fanno automaticamente trascinare dalla turba giumenta per tema di mettersi nelle fuggenti carrozzate di Fulton e di Watt; ma poi alla fin fine diventeranno perire, che dove l'una va, e le altre vanno, tacite e chete e lo perché noi sanno.

Scrissi a lungo, o collega, per farvi vedere che mi occupo con compiacenza in cosa vostra e di soggetto anonimo, dove ho predilezione di studio.

Continuatemi la vostra amicizia, e credetemi.

Vostro sincero amico

GIUSEPPE FRACCA.

N. 233.

## Avviso di Concorso

A tutto il mese di febbraio p. n. dichiarasi aperto il concorso alla triennale Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica a favore dei poveri delle tre associate Comuni di Paluzza, Treppo, e Ligosullo formanti in complesso N. 3934 anime in situazioni montuose.

L'esercente nominato dovrà stabilire in Paluzza il suo domicilio, e prestarsi ai bisogni degli abitanti delle cointeressate Comuni assistendo gratuitamente le Famiglie miserabili verso l'annuo assegno complessivo di Austr. L. 1700 sotto l'osservanza delle condizioni normali ostensibili in questo R. Ufficio.

La scelta sarà determinata dal convocato delle interessate Deputazioni Comunali sopra Petizioni di aspiro regolarmente documentate salva la Superiore approvazione.

Paluzza li 27 gennaio 1851.

Il R. Commissario

PAGANI.

(1. pubbl.)

PACIFICO FALISSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trambelli-Matru.